

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

49.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 LUGLIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FLAMIGNI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sostituzione:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
PRESIDENTE	563	Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3768)	579
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		PRESIDENTE	579
Interventi a favore delle attività teatrali di prosa (3904)	564	ALFANO	580
PRESIDENTE 564, 568, 571, 573, 574, 575, 576, 579		PICCHIONI, <i>Relatore</i>	579
ALFANO	577	SARTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	579
CABRAS	566, 575, 576	Votazione segreta:	
PICCHIONI, <i>Relatore</i>	568, 574, 575	PRESIDENTE	580
SARTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	565, 571, 573, 574, 576, 577		
TRIVA	564, 565, 573, 574, 575, 576		
ZOLLA	574, 575		
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		La seduta comincia alle 16,50.	
Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del Teatro Valle (3732)	579	BOLDRIN, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).	
PRESIDENTE	579	Sostituzione.	
PICCHIONI, <i>Relatore</i>	579	PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 19, terzo comma del regolamento il deputato Picchioni, che già sosti-	
SARTI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	579		

tuisce per la discussione del disegno di legge n. 3904 il deputato Prandini, sostituisce il medesimo deputato Prandini anche per la discussione dei disegni di legge n. 3732 e n. 3768.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi a favore delle attività teatrali di prosa (3904).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Interventi a favore delle attività teatrali di prosa ».

Comunico che la V Commissione bilancio e la VIII Commissione istruzione hanno espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

Proseguiamo sulla discussione sulle linee generali.

TRIVA. La prima constatazione che vorrei fare è che nonostante l'impegno assunto dalla nostra Commissione vuoi in occasione della discussione della tabella dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, vuoi in occasione della presentazione di questa o di quella proposta di legge e ad onta delle affermazioni che vengono solennemente fatte di affrontare in modo approfondito questo o quello aspetto dell'attività governativa in questa direzione, sarà pure per una sorte malvagia ma il dato reale è che si finisce per emanare sempre delle « leggine » costretti magari a ritagliare minuti ed ore in pomeriggi da dedicare all'attività in Assemblea.

Ciò nonostante non posso non esprimere apprezzamento per la fatica cui si è sottoposto il collega Picchioni anche se vi è un incredibile scarto tra ciò che viene detto e quello che è il risultato dell'azione del Governo e dell'azione del Parlamento. Al fondo di tutto questo è la concezione che si tratta di attività ricreativa da far seguire a quella produttiva, soprattutto se si pensa alla sperimentazione teatrale. E la cosa è tanto più sorprendente se viene inserita in un contesto di depressione economica che non ha significato congiunturale ma che chiama in causa elementi strutturali dell'economia del nostro paese e che propone pertanto, anche se i linguaggi si sono sfumati in questi ultimi tempi, nuovi modelli di vita e di sviluppo, nuove priorità e l'affermazione di determinati valori della cultura e della ricerca in luogo di

quelli consumistici che hanno rappresentato delle specie di feticci del nostro tempo.

È proprio nel momento in cui sarebbero sufficienti non molti miliardi non per risolvere nell'immediato il problema ma per rispondere ad una domanda che si è fatta urgente nel paese che esprime l'esigenza di una « teatralizzazione » (come si usa dire con brutta parola) nuova ed è proprio nel momento in cui la risposta del potere esecutivo si dimostra inadeguata che il gruppo comunista si è fatto parte diligente in tempo utile ripresentando una proposta di legge ed una risoluzione di indirizzo da discutere alla presenza del ministro del turismo e dello spettacolo per liberare le attività di prosa da quella dominante discrezionalità ministeriale, che è stata in parte superata nel campo delle attività musicali e che resta invece la nota dominante di tutto quello che vien fatto nel settore della prosa. In tale settore c'è un intrecciarsi di interessi e favoritismi che ella onorevole ministro avrà già avuto modo di verificare. Vi sono ad esempio, le compagnie private che sostengono le richieste delle compagnie cooperative affinché, successivamente, queste ultime ne appoggino le rivendicazioni, cosicché l'intervento dell'autorità politica è dominato dalla discrezionalità dell'antico mecenate. È significativo che il Parlamento italiano in trent'anni di esistenza non abbia mai dedicato una seduta legislativa alla soluzione dei problemi del settore della prosa. Si è trattato semmai di finanziamenti affidati sempre alla logica portante della discrezionalità ministeriale e dell'intervento degli operatori interessati al settore. In sostanza il disegno di legge in discussione, tende a mettere a disposizione del ministro somme che per larga parte sono già impegnate.

Ciò si verifica per la particolare natura dello stanziamento di bilancio nei confronti dell'attività teatrale: infatti lo stanziamento è riferito all'anno solare, mentre l'attività teatrale è a cavallo dell'anno. Ora, poiché si stabilisce che le somme vengono impegnate a favore dell'attività prevalentemente riferita all'anno solare, è evidente che una parte di questa somma sarà destinata all'annata teatrale 1974-75 e l'altra all'annata teatrale 1975-76.

Desidero rilevare che da questo disegno di legge non ci si attende un atto di giustizia per il futuro, ma un rapido assolvimento del tipo di gestione seguito in passato. Ecco perché, signor ministro, sarebbe

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

estremamente utile mettere la parola fine al pressappochismo, all'inadeguatezza ed alla discrezionalità dei tempi passati.

Mi dispiace dire questo nei suoi confronti, ma non vi è soluzione di continuità nella responsabilità ministeriale e, poi, questa è la situazione della prosa e dell'attività cinematografica che è divisa fra varie competenze ed è investita attualmente da una crisi molto pesante e grave.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Soprattutto nel comparto che non appartiene al mio ministero.

TRIVA. Lei si riferisce al Ministero delle partecipazioni statali.

Desidero osservare che l'incremento di 1 miliardo e 500 milioni rispetto al precedente stanziamento è assolutamente inadeguato al fabbisogno. Rilevo che le dichiarazioni dell'onorevole Picchioni potrebbero essere utilmente raccolte dalla rivista *Sipario* che si occupa di teatro, togliendo soltanto le parti relative alla ricerca culturale e le note di speranza intorno ai problemi del teatro proprio perché si creerebbe uno squilibrio macroscopico e gigantesco fra quello che il relatore Picchioni ha dichiarato nella sua relazione e il contenuto della suddetta rivista.

Quando, poi, dalla relazione si passa all'esame degli articoli del disegno di legge in discussione e si opera un raffronto con il precedente stanziamento, ci si accorge che siamo lontani mille migliaia da un minimo di possibilità di avviare quei processi individuati dal relatore che, nel silenzio del provvedimento di legge e degli interventi pubblici, rischiano di essere mortificati.

A questo punto, signor ministro, ci viene il sospetto che ciò derivi non da una disattenzione e neanche dal risultato di un gruppo politico dirigente rozzo e non culturalmente impegnato, ma sia una scelta precisa. Ciò per due considerazioni: la prima è che siamo in presenza di un tipo di consumo il cui parziale soddisfacimento determina una moltiplicazione della domanda. Così non si può avviare in questo settore della cultura una iniziale risposta pensando di colmare le tensioni e le esigenze più urgenti. Questo perché nel momento in cui si comincia a dare una risposta parziale a questo tipo di domanda, tale risposta fa crescere la domanda stessa. Pertanto non

si dà una risposta, perché altrimenti si allarga la destinazione di queste operazioni.

La seconda considerazione è questa: tanto più cresce il consumo culturale nel paese, insieme all'aumento del livello scolastico, quanto più si innalza il livello di autonomia critica dei cittadini e si riducono i margini di influenza dei grandi *mass-media*, i loro accaparramenti all'interno delle aree di discriminazione e il prevalere di ideologie di rottura o di tabù che in realtà condizionano il discorso del potere governativo e della maggioranza che fino a questo momento, salvo lo scossone del 15 giugno, hanno regolato la vita del paese.

Con questo voglio dire che voi dovete attribuire il risultato delle recenti elezioni anche al discorso della crescita culturale, oltre che agli errori di una lunga gestione politica, e dovete rendervi conto che l'Italia è cambiata anche perché è mutato il livello culturale del paese.

Ho la sensazione che derivi anche da questo aspetto la resistenza ad allargare gli impegni in questa direzione ed a sviluppare l'attività teatrale che, in quanto attività di cultura, riduce il margine di mantenere una egemonia o un consenso su posizioni che sono incompatibili con un paese civilmente avanzato e culturalmente progredito.

Il dato reale è che l'incremento di 1 miliardo e 500 milioni mantiene appena all'attuale livello lo stanziamento dell'anno precedente. Non vi è, cioè, una espansione sostanziale, perché i costi sono cresciuti ad un tale livello, anche in dipendenza della svalutazione, che in realtà si sta gestendo un vecchio modo di intervenire in questa direzione.

Ciò detto, mi vorrei soffermare un momento su come vengono distribuiti i soldi. Desidero dire, innanzi tutto, che il metodo di distribuzione non è chiaro. Dallo che nella circolare di quest'anno qualche cosa è stato recepito delle osservazioni più volte espresse dal gruppo comunista ma desidero anche dirle onorevole ministro, che le modificazioni che sono state introdotte hanno praticamente vanificato quello che era stato accolto ed hanno reso per alcuni aspetti la circolare di quest'anno peggiore di quella dell'anno scorso soprattutto in direzione di tutto il settore del teatro privato. Questo perché quando introducete anche per il teatro privato il meccanismo del contributo che era previsto

solo per il teatro cooperativo, ma a differenza di quest'ultimo date a quello anche i rientri percentuali, (avete abbassato il livello da un milione e mezzo media per sera a ottocentomila lire media per sera e avete compreso fra gli enti che possono ottenere i contributi anche le aggregazioni o l'associazionismo comunale e intercomunale), lei comprende, onorevole ministro, che questa attenzione e questa nuova sensibilità nei confronti del teatro privato non vengono coperte dal fatto che questa volta dopo il teatro pubblico avete messo il teatro cooperativo.

La sistemazione ha un suo significato, onorevole ministro, ma dietro ad essa ci deve essere la sostanza. Qui c'è la discrezionalità della volta precedente ed un meccanismo contributivo uguale. Per il teatro privato c'è un miglioramento perché vi è un contributo per l'avviamento iniziale, che invece non esiste per il teatro cooperativo, ma questo non ha i rientri percentuali. È importante che abbiate riconosciuto, anche sulla base di esperienze, il discorso degli enti che, aggregandosi, formano istituzioni teatrali e che questo discorso vada sostenuto; ma a questo punto vorrei richiamare l'attenzione del ministro e dell'onorevole relatore sull'aspetto della crescita del teatro; è vero che c'è una crescita del teatro in Italia, ma sarebbe estremamente interessante disaggregare i dati relativi; e sarebbe estremamente interessante farlo per regioni. In questo modo, escluse le due zone classiche del teatro di prosa, Roma e Milano, si può constatare che la crescita massima degli utenti teatrali la si registra in due regioni; l'Emilia-Romagna e la Toscana. È infatti in queste due regioni che, fino a questo momento, si è avuto il massimo grado di mobilitazione ed impegno degli enti locali territoriali in direzione del teatro. È facile comprendere però che se queste iniziative non vengono promosse, sostenute e aiutate dall'iniziativa e dall'intervento pubblico governativo, data la condizione attuale della finanza locale, non è possibile andare avanti. Ecco quindi che questa, onorevole ministro, deve essere considerata l'ultima « leggina » di finanziamento del teatro di prosa, e bisogna che il Governo assuma l'impegno formale di consentire e di non opporsi alla discussione della proposta di legge di mia iniziativa per la riforma del teatro già iscritta all'ordine del giorno e poi tolta per la presentazione del provvedimento in discussione.

Per parte mia presenterò un solo emendamento tendente a finalizzare meglio il provvedimento stesso all'articolo 3.

CABRAS. Vorrei esprimere il mio apprezzamento all'onorevole Picchioni per il fatto che la sua relazione non si è risolta in un semplice approccio di prammatica alla proposta di aumento dei fondi destinati al sovvenzionamento delle manifestazioni teatrali di prosa; egli infatti ha cercato di caratterizzare questo particolare intervento in un quadro più vasto del significato che è andata assumendo l'attività teatrale di prosa nel nostro paese. È infatti ormai avanzata e chiara la tendenza del teatro di prosa a divenire impegno culturale diffuso, ed a raggiungere classi, ceti e generazioni del nostro paese che prima non erano stati mai interessati dal fenomeno teatrale.

Presso di noi, soprattutto dall'Unità d'Italia ad oggi, il teatro è stato un « oggetto di consumo » da parte di categorie ristrette, di un certo tipo di borghesia, e semmai la più parassitaria della società. E non a caso prima e durante il periodo fascista si è avuto un teatro di evasione, di *routine*, incapace sia di affezionare il gran pubblico ai classici della tradizione teatrale italiana e straniera, che di elaborare una proposta culturale che si legasse alle tensioni e ai problemi che venivano emergendo nella vita della società italiana. Nel secondo dopoguerra, invece, l'attività teatrale si è mossa per la crescita culturale del paese e seguendo le profonde trasformazioni di indirizzo che si sono avute nella nostra società. Verso tali trasformazioni l'atteggiamento del gruppo democristiano non è di reticenza, ma di soddisfazione e di apprezzamento; noi ci rendiamo conto che trasformazioni del genere comportano l'esigenza di corrispettive trasformazioni del tipo di proposta politica, di strutture, di iniziative a livello di Parlamento e di Governo.

Si tratta di fatti importanti, di cui bisogna tener conto nella legislazione dell'intervento pubblico; ricordo quando abbiamo respinto, giustamente, la polemica qualunquistica che si faceva da parte della destra contro i teatri stabili, contro l'intervento degli enti locali: infatti, pur conoscendo le difficoltà in cui si dibattono in genere gli enti locali nel nostro paese (e quindi le difficoltà, per loro, di sovvenzionare teatri di prosa a carattere pubblico),

ritenevamo che questa tendenza andasse incontro ad una crescente e diffusa domanda di teatro da parte di generazioni, ceti e classi diversi della nostra società: domanda cui era giusto dare una risposta adeguata appunto attraverso una soluzione di carattere pubblico.

L'intervento pubblico nel settore delle manifestazioni teatrali di prosa ha consentito un miglioramento in varie direzioni del loro livello culturale; il risultato è stato un teatro non soltanto impegnato nelle vicende politiche e sociali della nostra società, portato a far conoscere quegli autori italiani e stranieri che in modo particolare sentono questa attualità del teatro, ma anche inteso ad una popolarizzazione dei classici italiani e stranieri: si può giustamente dire che siamo di fronte ad un notevole impegno culturale. In questo senso credo che qualsiasi decisione ed opzione, a livello di strutture pubbliche ed a livello governativo, nei confronti delle attività teatrali non possa che favorire questa tendenza, accentuarla, incentivarne la caratterizzazione culturale e disattendere, al di là dei risultati di cassetta, quello che rimane ancora, con un suo pubblico, come teatro di evasione e che però non contribuisce al dibattito culturale nel paese.

Il problema fondamentale è quello di considerare l'impegno pubblico in termini di ristrutturazione. È un problema di finanziamenti che sono inadeguati, ma è soprattutto un problema di studio organico di una risposta coerente da dare alle nuove domande culturali che sorgono dalla diffusione del fenomeno teatrale.

Si pone anche il problema di uscire da una condizione in cui, in epoche ed in attività pionieristiche, anche il teatro pubblico spesso è terreno di sperimentazione di nuovi demiurghi e di nuovi mattatori che si sono sostituiti ai vecchi e meno colti demiurghi e mattatori che dominavano il teatro borghese dell'Ottocento. Ma credo che debba essere corretta la tendenza a legare con una fissità di ruoli il teatro pubblico al demiurgo ed al mattatore e ciò è compito delle strutture pubbliche a livello regionale e centrale e di una classe di operatori teatrali che sappiano interpretare le nuove spinte.

Il problema dei legami tra strutture universitarie e scolastiche e strutture teatrali va studiato seriamente nella misura in cui

esiste una crisi profonda delle accademie teatrali, le quali versano in condizioni difficili non avendo trovato una loro identità ed un loro ruolo e che quindi non possono continuare nelle loro dannose diatribe.

Un altro degli elementi fondamentali che accompagnano una visione pubblica della diffusione del teatro nel nostro paese è la necessità di garantire un circuito in sedi pubbliche, che però non risolve il problema del decentramento. Ecco perché mi propongo di presentare un emendamento inteso a sottolineare che il decentramento non si può intendere come una mera diffusione e ripetizione di spettacoli teatrali pensati ed elaborati altrove. Questo sarebbe già un fatto di popolarizzazione dello spettacolo teatrale e perciò positivo, ma credo che sia necessario legare il decentramento alle iniziative degli enti locali, dei comitati di quartiere e di tutte quelle nuove realtà che nei grandi come nei piccoli centri in forma diversa rappresentano ambiti importanti di partecipazione democratica e di autogestione dei servizi culturali. Ritengo che una tendenza al decentramento che si accontenti di veder toccate da compagnie, magari anche da teatri stabili, sedi provinciali non toccate da fenomeni teatrali propri non sia decentramento e non serva a far maturare una coscienza culturale ed a coinvolgere attivamente strati sempre crescenti di cittadini. Il decentramento si collega ad un ingresso diverso del teatro nella cultura e quindi nella scuola di ogni ordine e grado.

Il testo legislativo in discussione fa cenno anche alla sperimentazione. Decentramento e sperimentazione rappresentano i due poli di un modo nuovo di accompagnare la domanda che si è concentrata sui problemi dei teatri di prosa. Desidero rispondere all'onorevole Triva, il quale ha accusato la classe politica democristiana prima e dopo il 15 giugno di oscurantismo, che la sua visione è un po' schematica e che serve molto male a capire quale tipo di soluzione in una dialettica nuova si possa trovare quando si fanno delle analisi che coincidono in tante parti. Cioè non possiamo dire, tenendo presente la prevalenza che una certa cultura indubbiamente non cattolica ha avuto nel mondo teatrale, che il settore della sperimentazione sia andato verso una domanda popolare e più aperta. Si pensi, ad esempio, alla grande trovata della Biennale di Venezia, che finisce per attirare gli stessi

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

ceti che andavano ad applaudire le vecchie *pochades* di de Flers e Caillavet durante il fascismo. Si pensi poi ai tentativi di agganziare la sperimentazione nelle cantine a quella dei teatri stabili. Tutto questo proviene da una interpretazione certamente socialista del modo di fare teatro, che si muove nella direzione sbagliata e con dei condizionamenti di tipo aristocratico e corporativo. Non credo che questo tipo di sperimentazione serva a far crescere una classe di operatori culturali migliore ed a coinvolgere nel fatto teatrale strati nuovi di cittadini. Credo invece che l'aggancio della sperimentazione alla scuola ed alle attività di tempo libero sia un modo vivo di aiutare la sperimentazione in coerenza con un discorso nuovo sull'impegno pubblici di massa.

Nel mio emendamento all'articolo 3 del disegno di legge in discussione proporrò che oltre al decentramento, inteso come attività autonoma a livello locale, vi sia anche un riferimento alla sperimentazione legata alla scuola e perciò ad una sperimentazione che deve diventare non un fatto snobistico ma un fatto che si leghi ad ambiti di massa.

Certo, signor ministro, anche a me corre l'obbligo di lamentare la frammentarietà dell'intervento pubblico e dell'attività parlamentare, ma si tratta di una condizione esistenziale del Parlamento italiano nel settore della prosa.

Mi guardo bene dall'attribuire ciò alla sua responsabilità, sia perché lei ha messo un impegno nuovo nel settore in questione — di cui gliene do atto — che ci fa sperare che si perverrà quanto prima ad una legge organica, di cui hanno bisogno le altre attività culturali e di diversa espressione artistica, e sia perché la precarietà del quadro politico del nostro paese sovrasta la buona volontà dei ministri attenti e sensibili come lei ai problemi della cultura e quindi del teatro di prosa. La legge organica darà una definizione più precisa, nel senso che permetterà di sopprimere vecchie cariatidi come l'Istituto del dramma antico e quello del dramma non antico che svolgono prevalentemente una attività turistica-estiva, intesa a dare degli appannaggi a presidenze e a consigli di amministrazione, e che rappresentano la fine di un tipo di diffusione e di sperimentazione culturale del tutto inefficace, per non dire dannosa. Ecco perché occorre predisporre una legislazione più organica.

Ritengo che, di fronte al condizionamento di legiferare in modo parziale aumentando un contributo che non è adeguato alle esigenze reali, si possa orientare diversamente l'oggetto del contributo. A questo riguardo io mi preoccupo non tanto della prevaricazione del ministro quanto di un'altra prevaricazione, e cioè del torpore della burocrazia. Se ogni cosa dipendesse dal ministro Sarti starei più tranquillo, perché questi è uomo di cultura e anche uno degli uomini giusti al posto giusto.

Sono del parere che noi dobbiamo premiare la qualità dell'impegno culturale della prosa e, apportando una correzione all'articolo 3, cominciare ad incentivare determinate attività pubbliche e cooperative, che per loro natura sono più legate ad una visione del fenomeno teatrale, ed anche l'attività privata. Ha ragione il signor ministro quando dice che esiste un'attività benemerita e, difatti, nessuno nega la convivenza dell'attività privata con quella pubblica, però se la prima venisse incentivata per raggiungere determinati obiettivi insieme alla seconda, credo che assumerebbe un ruolo più qualificato di quello che ricopre attualmente.

Ritengo che il disegno di legge in discussione possa essere approvato apportando, però, delle correzioni che anticipino un indirizzo di fondo che tenga conto della crescita del paese anche come vasta utenza di un pubblico diverso per la cultura teatrale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

PICCHIONI, Relatore. Ringrazio gli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito per aver approfondito gli aspetti del disegno di legge in discussione.

La mia replica non potrà avere un carattere sistematico, tuttavia cercherà di riprendere, tenendo sempre come punto di riferimento la relazione che ho svolto nella seduta di ieri mattina, gli spunti offertimi dai vari interlocutori.

Con l'onorevole Alfano concordo sul fatto che la legge organica non è riuscita finora a trovare un approdo legislativo, ma rilevo che è ancora aperta la discussione che si sta effettuando nel paese intorno alla funzione del teatro di prosa in genere. Se, poi, pensiamo alla fluidità del dibattito effettuato l'anno scorso sulla funzione del

teatro pubblico in genere, allora possiamo comprendere come con questi interrogativi non risolti sia molto difficile, allo stato attuale, predisporre una legge organica che consideri in termini oggettivi le diverse istanze presenti nel paese. Comunque, sottolineo anch'io l'opportunità che venga fatto al Parlamento un rendiconto delle attività teatrali che si svolgono nel nostro paese e venga lo stesso informato puntualmente dei parametri oggettivi con cui i fondi vengono assegnati alle varie categorie produttrici di spettacolo.

È vero che la RAI-TV ha favorito il boom del teatro ed ha dissodato il nostro pigro retroterra culturale. L'incontrarsi del pubblico in teatro non è più un fatto solo festoso, ludico o di evasione ma rappresenta sempre più un momento culturale più vasto che, come ha affermato l'onorevole Cabras, fa parte di un processo educativo e formativo generale. Sempre rispondendo all'onorevole Alfano desidero fare un accenno semplificato alla genesi storica del teatro in Italia.

Nei tre grandi paesi teatrali dell'occidente Spagna, Francia, Inghilterra il teatro si è ispirato o per tradizione religiosa (Spagna, sacra rappresentazione) o per impulsi storici politici (Inghilterra, teatro elisabettiano) o per iniziative di una grande corte nazionale (la Francia).

In Italia il teatro rinascimentale (sempre aristocratico e cortigiano anche quando si è servito del dialetto per fini caricaturali) non è riuscito per note ragioni storiche a trovare una sua dimensione nazionale, un suo modello linguistico, né sostanzialmente diverso è stato il destino della commedia dell'arte, che dopo aver fecondato il teatro europeo e in particolare quello francese, ha finito per interrarsi nel dialetto perdendo per sempre i grandi spazi nazionali e le dimensioni internazionali di decisive esperienze contenutistiche e verbali.

Anche all'onorevole Triva, che ha sottolineato con molta precisione il vuoto legislativo esistente, desidero ricordare il dibattito in atto nel nostro paese. Lei avrà senz'altro seguito le dispute culturali fra la democrazia cristiana, il partito socialista e quello comunista: è sembrato ad un certo punto che l'improvvisa calata di notabili di provincia, e cioè dei presidenti dei teatri stabili democristiani tendesse ad una oscurantista occupazione di potere, mentre la loro azione è stata finalizzata a riconoscere nel teatro pubblico non il « penetra-

le » inviolabile del regista (demiurgo alla prima ricerca delle proprie affinità elettive, ma lo spazio culturale o almeno uno degli spazi in cui la comunità come dimensione collettiva si riconosce, si autorappresenta, si socializza. Teatro solo del regista? Teatro solo di Strehler o di Squarzina? Teatro come trasmissione culturale oppure teatro come istituzione culturale? Su questo tema ci siamo incontrati negli anni scorsi ed anche inopinatamente scontrati. Come rappresentante del mondo teatrale mi sono trovato in sintonia con quanti ritengono che il discorso del teatro non può essere racchiuso in una camera oscura o in una scatola nera, ma deve certamente avere delle finalità diverse per poter essere legittimato nella società del nostro tempo. Del resto, se il teatro è nato come fatto collettivo, come fatto popolare, certo al popolo deve rimettersi per poter poi « generare » lo spettacolo stesso. Questa mi pare la genesi più corretta del teatro come evento, evento che deve realizzarsi anche drammaturgicamente con i quartieri, le scuole e tutte le valenze culturali di un contatto con un pubblico nuovo, diverso, inedito. Il discorso dell'onorevole Triva sulla « discrezionalità » ministeriale che si accompagna alla « pretesa » delle corporazioni, potrebbe essere anche valido se esso non tenesse conto di tutto un rapporto dialettico che le varie organizzazioni del nostro paese intrattengono con l'AGIS quale punto di confronto, intermediazione dinamica dell'attività del settore. Le circolari ministeriali non sono né un editto né un decreto, hanno un « corso legale » proprio perché a monte esse hanno il supporto di una costante ed amplissima consultazione di base.

Parliamo ora delle cooperative; nate come forma autogestita e pertanto al di là di ogni burocratizzazione e di ogni vischiosità istituzionale, le cooperative possono però costituire anch'esse il denominatore comune di interessi comodamente commerciali; il loro proliferare, del resto, la loro esplosione incontenibile fa dubitare che l'arte teatrale abbia trovato una esperienza completamente immune dalle tossine bassamente consumistiche. Il discorso culturale diventa così degradato a un meccanismo più snello per concorrere in modo facilitato alle ripartizioni ministeriali.

L'onorevole Triva ha anche parlato delle somme già impegnate, relativamente al presente disegno di legge; ricordo che questo provvedimento non ha carattere di una

tantum, e che il residuo è di un miliardo e poco più di 300 milioni: per la stagione in corso non è assolutamente sufficiente a coprire il fabbisogno, essendo nemmeno sufficiente per i contributi di avvio per la stagione 1975-76.

Passando all'intervento dell'onorevole Cabras devo dire che sono d'accordo con lui sul fatto che il teatro di consumo, di evasione, abbia dato luogo oggi ad un teatro molto più impegnato e responsabile rispetto alla funzione che esso deve avere nel paese.

Funzione che può non avere un suo punto focale nel decentramento. Decentramento significa rapporto fra cultura e cittadini, diffusione di strumenti e di conoscenze mentali che costituiscono la necessaria premessa per l'instaurazione di un rapporto tra essi e la cultura.

Esso va studiato tenendo conto delle esigenze fondamentali degli utenti e va concepito nei due sensi, come ricerca della partecipazione del pubblico, come sia organizzazione ed aggregazione sociale nei quartieri, nei comuni eccetera, come volano di nuove iniziative, nuove occasioni, nuovi confronti.

Ma chi l'organizza, chi tutela le esigenze sia di competenza che quelle della rappresentanza? Qual è il solvente egualitario che può rendere tutti abili a partecipare? La parificazione delle idoneità, la pretesa alla parola non è forse una delle forme del terrorismo di massa?

Su *Rinascita* del 13 giugno scorso si legge: « Il fine politico fondamentale del decentramento sarebbe eluso se il momento distributivo e produttivo si sottraessero al momento partecipativo della gestione delle attività teatrali e culturali in genere. Quello che come comunisti proponiamo per prima cosa è la costituzione in ogni capoluogo di provincia, in ogni comprensorio intercomunale, di un organismo consultivo dell'ente locale, organismo formato dai rappresentanti dei consigli di azienda, delle scuole, delle università, dei comitati di quartiere, di zona, di circoscrizione, delle associazioni del tempo libero e dei sindacati, che abbia il compito di fornire le indicazioni per la programmazione culturale del territorio ». Ora se queste indicazioni appartengono a delle linee di organizzazione macroculturale qual è la garanzia che una politica culturale non venga confusa con « l'aspirazione » ad essere propria di qualsiasi organismo? Così il discorso della

cogestione del decentramento culturale diventa estremamente problematico e difficile specie quando alcuni da esso sembrano attendersi una sorta di rivoluzione. Basta cominciare a chiedersi a che cosa serve uno spettacolo per arrivare a conclusioni strabilianti. Pare che debba servire a tutto! Ed è difficile abituarsi ai tranelli che le metastasi letterarie di istanze rivoluzionarie tendono costantemente alla coscienza democratica! Per quanto riguarda poi la sperimentazione, mi pare che sia la circolare ministeriale che il disegno di legge recepiscano il valore della sperimentazione, intesa come ricerca di un nuovo linguaggio o di una nuova metodologia, quanto come ricerca di una libera creatività. In caso contrario, la cosa potrebbe risolversi solo nel circolo chiuso di affinità elettive. Sarebbe bene esaminare se la sperimentazione, dalla sua area di *underground*, dalla cantina in cui è nata, possa entrare in un rapporto dialettico con il pubblico, con la comunità, e pertanto con le varie espressioni della nostra vita civile. Direi che ciò può avvenire, nella misura in cui colleghiamo il discorso della sperimentazione a quello, molto importante, del rinnovamento della scuola, della sua didattica, nonché della organizzazione della sua attività; la sperimentazione, anzi, può dare alla scuola stessa degli strumenti idonei per il suo rinnovamento, può far avanzare il gusto del docente, abituarlo alle esperienze di punta, radicare in lui l'attesa del nuovo e la partecipazione alla ricerca. L'innesto tra sperimentazione e scuola, tra le nuove forme didattiche, può essere fecondo; esso deve chiamare in causa anche il Ministero della pubblica istruzione. Non ci devono essere, infatti, dei corpi separati nella organizzazione del processo educativo del paese: Ministero della pubblica istruzione Ministero del turismo e dello spettacolo, Ministero del lavoro devono agire insieme. Il Ministero del lavoro sta predisponendo con l'aiuto delle regioni, dei corsi per la formazione degli oratori culturali. La regione Piemonte, ad esempio, ha curato con esso la formazione di operatori culturali in collegamento. Una tale somma di interventi deve far sì che il nostro discorso non venga ridotto in un angusto recinto, ma chiami in causa, ripeto le varie istituzioni del paese.

Ora, desidero concludere che, a fronte dei vari problemi sottolineati dai colleghi, si pone anche ad avviso del relatore l'esi-

genza di una legge organica per il teatro di prosa. E ciò non tanto perché abbiamo oggi raggiunto la perfetta maturazione di tutti i problemi in questo settore, quanto perché abbiamo raggiunto una univocità nell'interpretare i fini e i mezzi per conseguirli.

Per questo motivo, esprimendo parere favorevole alla approvazione della legge e richiedendo ai colleghi il loro assenso, inserisco il presente dispositivo nella prospettiva non lontana di una riforma globale delle attività di prosa nel nostro paese, riforma che dovrà aggiornare le strutture e i ruoli del nostro teatro nel panorama culturale politico e sociale del momento.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire lo svolgimento di votazioni in Assemblea.

La seduta, sospesa alle 18,5, è ripresa alle 19,20.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Devo per prima cosa complimentarmi con il relatore per la sua esposizione così ampia, dotta e documentata e soprattutto così espressiva dell'attualità della tematica che investe oggi il mondo della prosa, capitolo fondamentale della cultura italiana.

Al ringraziamento al relatore aggiungo un ringraziamento per la cortesia di tutti i commissari e sua, onorevole presidente, nell'accordare al Governo la possibilità di ultimare l'approvazione del provvedimento, spero entro la prossima settimana, anche nell'altro ramo del Parlamento, rilevando, per altro, che tutti gli interventi hanno arricchito la discussione con riferimenti che ritengo molto stimolanti.

Unificando questo dibattito con quello che, sia pure incidentalmente, si era svolto nella Commissione pubblica istruzione per l'espressione del parere, abbiamo un quadro del largo interessamento per questo settore, contraddicendo l'impressione, che può esservi stata qualche volta, di disattenzione e disinteresse.

Toccherò rapidissimamente alcuni punti che sono emersi dalla discussione, rimettendomi, per quanto attiene alle valutazioni generali, alle considerazioni svolte dal relatore.

I punti proposti alla nostra attenzione sono sostanzialmente i seguenti: carattere frammentario del provvedimento ed esortazione al Governo perché, la prossima volta che si occuperà dell'argomento, la Commissione abbia innanzi a sé un provvedimento organico di vera riforma del teatro di prosa; preoccupazione per una discrezionalità dell'intervento ministeriale che rischia di dare un taglio paternalistico alla gestione di tutta la vicenda; preoccupazione che nella attuazione pratica della legge e nella gestione del teatro di prosa possa essere scarsamente privilegiato il momento del teatro pubblico; preoccupazione che la modestia dell'impegno finanziario tradisca, dichiaratamente o inavvertitamente, l'oggettiva disattenzione del Governo e della classe politica verso i problemi della cultura.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto mi sento tranquillo, nella convinzione che il gruppo della democrazia cristiana ed io personalmente abbiamo proprio in questi giorni preso impegni in materia, dopo ampie riflessioni.

Dobbiamo dire, per evitare che si creino solchi polemichi tra di noi, che l'andamento di una consultazione politica pone sempre alle forze politiche che registrano un insuccesso un problema di analisi delle ragioni per cui questo insuccesso si è verificato.

Credo di poter interpretare il pensiero di molti ribadendo il convincimento che ogni investimento fatto, sia dal punto di vista finanziario che dell'impegno, nella direzione della promozione culturale è un investimento verso la libertà e l'arricchimento dei contenuti della libertà. Ogni forza politica la quale, correttamente, si richiama alla forza salvatrice della libertà, non può non impegnarsi in modo sempre più accentuato.

Credo che questa sarà una delle caratteristiche dell'impegno del Governo per quanto ancora di sua competenza in un arco immediato di tempo, e dei Governi che lo seguiranno.

Veniamo al primo argomento posto dall'onorevole Triva, ribadito dal relatore e ripreso con la solita acutezza dall'onorevole Cabras: la legge organica e la frammentarietà del provvedimento.

Temo al riguardo di seguire una tattica sconsigliabile perché è una caratteristica dei ministri quella di fare intravedere un meraviglioso edificio che si racco-

manda per la sua perfezione nell'edizione finale, una cattedrale « proustiana » vista nello sfondo, rispetto alla quale ciò che si presenta oggi è una piccola cosa di cui quasi ci si vergogna. In tal modo l'uditore è favorevolmente stimolato dal fatto che, a fronte della pochezza dell'oggi, si intravede nello sfondo l'edificio per il quale il ministro lavora con molta fatica, anche nelle ore notturne.

Io ho detto, per quanto riguarda l'altro compartimento drammatico del settore, la lirica, che non avrei presentato "leggi-ne" al Parlamento perché mi rendevo ben conto della necessità di risolvere questi problemi con provvedimenti organici. Ebbene questo edificio lo abbiamo costruito anche se so che è largamente opinabile e che sarà fortemente discusso. Comunque se il Parlamento, come spero, comincerà ad affrontare la parte economica per ciò che riguarda l'immediato, lo farà in presenza di un quadro normalivo più completo.

Io non so se oggi, in questo momento, sia possibile prefigurare l'edificio della legge organica per i teatri di prosa. Non posso dimenticare il fatto che sono spesso oggetto di ringraziamenti da parte di protagonisti della vita teatrale per non aver portato a compimento una legge organica sul teatro, cui avevo iniziato a porre mano, ma poi rimasta lettera morta per le mutevoli vicende politiche. Si tratta di una materia estremamente dinamica ed il rischio è sempre quello di stringerla e di soffocarla in un vestito troppo stretto. Aggiungo: un puntuale riscontro dello stato del teatro di prosa, in Italia e nel mondo, una attenta verifica della dialettica, particolarmente intensa e viva tra le forze politiche e culturali del paese, dimostrano che alla legge bisognerà arrivare attraverso un confronto che tenga conto delle istanze che emergono e pressano in questo momento. Il problema dei teatri pubblici, come ha rilevato Picchioni è fonte di polemiche tra le forze politiche. Addirittura esiste una polemica in seno alla sinistra circa i teatri stabili: se devono essere elementi di produzione teatrale, come dicono i socialisti, o, come dicono i democristiani ed i comunisti, insieme di produzione e di distribuzione.

Comunque, anche se tracciare un disegno organico del teatro di prosa è compito non facile e non breve, esso costituirà la competenza del mio dicastero cui mi dedicherò con il maggior piacere e impegno.

Il relatore onorevole Picchioni ha fatto riferimento alle varie partiture dell'attività teatrale. Ho notato una certa preoccupazione sul teatro privato. So cosa ha significato la presenza di Strehler e Grassi e come sia giusta l'analisi dell'onorevole Cabras: dal 1945 ad oggi abbiamo assistito ad una sprovincializzazione della vita culturale e ad un passaggio dal teatro di evasione ad uno variamente impegnato. Devo anche dire, però, che non bisogna dimenticare cosa è il teatro privato in Italia: in questa stagione sono ricomparsi sulle scene Eduardo De Filippo e Buazzelli, c'è stata la riletura di Molière fatta da Valli. Si potrebbe andare avanti ricordando cosa è stata l'esperienza di Rossella Falk, di Paolo Stoppa e della Morelli, con la loro rappresentazione della novità di Brusati.

Bisogna guardare all'avvenire, che non potrà essere gestito solo con le circolari, di cui l'onorevole Triva si è lamentato. Vorrei, però, far notare come esse, in mancanza di una legge organica, finiscano con l'essere un modo di attuare le disposizioni del ministero, che, a sua volta, recepisce le indicazioni del Parlamento, delle categorie, che si esprimono anche negli organi associativi esistenti.

Mi rimane adesso da spendere qualche parola sull'ultimo argomento: la modestia del contributo. Purtroppo il momento è molto difficile ed, anzi, il ministro del tesoro si è mostrato molto comprensivo concedendo questo contributo. Temo che, a conti fatti, risulterà che il rapporto prosa-lirica dal punto di vista dell'intervento dello Stato sarà di uno a dieci e precisamente di 7 miliardi contro circa 70 miliardi di lire, di cui 60 miliardi sono quelli stanziati e 10 miliardi sono il rateo annuale per l'azzeramento e l'ammortamento.

Mi rendo conto che esiste una disarmonia in questo settore, ma lo sforzo mio e di coloro che mi succederanno al dicastero del turismo e dello spettacolo sarà quello di far avvicinare quanto più possibile gli stanziamenti per la prosa alle vette raggiunte dai comparti, non so se più fortunati o se più sfortunati, della lirica e della cultura musicale. Questa considerazione mi induce ad affermare che per la prima volta (o forse per la seconda volta) facciamo qui riferimento al teatro di sperimentazione. Quello delle cantine è una parte del teatro di sperimentazione e qualche volta si ha il sospetto che a monte di quelle cose vi sia più buona volontà che chiarezza di

idee. Quando ci si trova di fronte a dei lavori abbastanza intelleggibili come, per esempio, il *Sade* di Vasilicò allora si ha l'impressione di essere di fronte ad un teatro di sperimentazione. La cantina è una dimensione del teatro sperimentale. Per indicare un tipo di sperimentazione e di ricerca che individua più esattamente una forma nuova di teatro vorrei ricordare la lezione che ci è venuta dall'ultima edizione del *festival* di Spoleto durante il quale si sono visti lavori interessanti dal punto di vista della manovra tecnica e dei mezzi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo.

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio 1975 lo stanziamento annuale di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 9 agosto 1973, n. 513, destinato al sovvenzionamento delle manifestazioni teatrali di prosa, è elevato a lire 5 miliardi e 500 milioni.

L'onorevole Triva ha presentato il seguente emendamento:

Dopo le parole: « esercizio 1975 » aggiungere le altre: « ed in attesa di un riordinamento generale della materia a far tempo dal 1° gennaio 1976 ».

TRIVA. Non posso non sottolineare come nel corso della discussione sulle linee generali siano mancate alcune voci che contano nel campo della attività teatrale del nostro paese. È necessario perciò che provvediamo, anche attraverso atti legislativi formali, a dare sostanza all'impegno di emanare un provvedimento di riforma del teatro di prosa. Pertanto sono disponibile per una eventuale modifica del mio emendamento al fine di renderlo corrispondente alle esigenze attuali. Dobbiamo dare al mondo esterno la sensazione chiara che il Parlamento si fa carico della soluzione di questo problema vista come riordinamento di carattere generale. È un impegno che, come propongo nel mio emendamento, va assolto entro termini ben precisi, altrimenti gli ordini del giorno che sono stati accolti dal Governo come raccomandazione lasciano il tempo che trovano. Ho pensato anche di trasformare una parte della risoluzione di indirizzo a suo tempo presentata in un ordine del giorno. So bene che il ministro Sarti direbbe che anche da quella risolu-

zione saranno ricavati elementi che stimolino il mutamento della circolare in rapporto alla realtà esterna.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero precisare che ero obbligato ad emanare la circolare entro la fine del mese di giugno.

TRIVA. A me non piace ascoltare dichiarazioni che so in partenza essere meramente formali e non produttive di effetti. Pertanto ho presentato un emendamento che pone un termine ad un impegno, anche se ho avuto il buon gusto di non chiamare in causa il disegno di legge governativo che affronta il problema perché capisco che un quadro di riferimento era necessario anche per affrontare certe questioni.

Lei ha ragione, onorevole Cabras. Forse la brevità del mio intervento non mi ha consentito di cogliere le tensioni e gli stimoli che provengono dall'interno di quella forza politica che ha tanta responsabilità in questa vicenda. Però mi deve dare atto che fra quello che ha detto lei e che ha detto anche l'onorevole Picchioni e le conclusioni del ministro Sarti da un lato e gli interventi degli esponenti dell'opposizione dall'altro ce ne è a sufficienza per fare una ristrutturazione del teatro di prosa.

Il dato reale è questo: nel campo della prosa stiamo nella situazione che tutti conosciamo e, inoltre, quando andiamo ad accertare come si esprime la volontà del Governo nel settore delle attività musicali che ha delle assonanze, anche se non una omogeneità assoluta, con il primo settore, restiamo « scioccati » nell'esaminare l'articolato del disegno di legge in discussione.

Onorevole ministro, io ho stima di lei, però desidero farle rilevare che vi è un abisso enorme fra le dichiarazioni da lei rese in materia di prosa e l'ultimo provvedimento che ha fatto « licenziare » dal Consiglio dei ministri in ordine alle attività musicali e che prevede una separazione orizzontale di tali attività fra serie A e B secondo che nelle regioni vi siano o no enti lirici.

Tenendo presente che in politica contano i fatti, posso prendere atto che all'interno delle forze responsabili vi siano tensioni e spinte, ma devo anche considerare quanto incidono queste aspirazioni dei singoli sui comportamenti complessivi; a questo riguardo desidero rilevare che fino a questo momento anche voi siete stati battuti, per-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

che la politica culturale, teatrale e musicale che domina l'Italia non corrisponde al disegno del relatore Picchioni né a quello del ministro.

Per questi motivi nell'emendamento che ho presentato ho stabilito il termine del 1° gennaio, che può per altro essere portato al 30 giugno o al 1° luglio.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sarebbe opportuno stabilire il termine del 1° luglio, perché in questo modo la circolare compie il suo ciclo storico.

TRIVA. La data del 1° luglio costituisce un impegno che ha solo una rilevanza politica, poiché può essere frustrato dai successivi comportamenti di fatto come, è accaduto per l'attività lirica per cui vi era un impegno formale a presentare la riforma entro il 1974.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero avere un chiarimento: stabilendo la data del 1° luglio, se per mutevoli esigenze non si attua la legge generale, anche per gli anni successivi al 1975 si continuerà ad assicurare lo stanziamento di cui all'articolo 1?

TRIVA. È esatto. Se non si attua la legge generale, ciò costituirà l'ennesimo caso di disobbedienza del Governo nei confronti del Parlamento. Si tratta, comunque, di una formula che abbiamo introdotto altre volte in disposizioni di legge.

ZOLLA. Non farò delle controdeduzioni alle argomentazioni svolte dall'onorevole Triva, ma vorrei solo far presente che nella mia esperienza professionale mi sono trovato spesso nella parte di chi deve applicare la legge e siccome il prodotto parlamentare non sempre è apparso elegante, ritengo che la Commissione debba farsi carico delle questioni di estetica legislativa.

So perfettamente che gli ordini del giorno accolti come raccomandazione sono come le croci di cavaliere o il sigaro toscano che un tempo non si negavano a nessuno, ma la volontà politica deve emergere nella sede idonea. Così, quando si stabilisce un impegno nei confronti del Governo, evidentemente non lo si include nel testo del provvedimento di legge, ma in un ordine del giorno, il che sarebbe anche più opportuno dal punto di vista dell'eleganza legislativa.

Per questa ragione mi sono permesso a titolo puramente personale di rivolgere questo suggerimento, pur rimettendomi alle conclusioni cui perverranno il ministro ed il relatore.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono d'accordo sulla sostanza dell'emendamento; sulla forma la Commissione deve operare una scelta.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Triva aveva l'intenzione di presentare un emendamento, perché precedenti ordini del giorno, pur essendo stati votati da questa Commissione, non hanno avuto un esito positivo.

L'onorevole Triva ha presentato il seguente nuovo testo del suo emendamento:

Aggiungere dopo la parola: 1975, le altre: e in attesa di un riordinamento generale della materia a far tempo dal 1° luglio 1976.

PICCHIONI, *Relatore*. Sono favorevole.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono favorevole.

ZOLLA. Mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Triva, favorevoli relatore e Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 con la modifica testé apportata.

(È approvato).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 2.

Il conferimento dello Stato al fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro con l'articolo 41, terzo comma, della legge 14 agosto 1967, n. 800, aumentato con legge 28 ottobre 1968, n. 1178, e con l'articolo 2 della successiva legge 9 marzo 1971, n. 126, è ulteriormente aumentato di lire 500 milioni.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

Nell'assegnazione dei contributi si terrà conto in modo particolare delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale, soprattutto nelle zone del centro-sud, nonché delle iniziative a gestione pubblica, cooperativistica, privata e di sperimentazione che, con carattere di continuità, tendano a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale.

L'onorevole Cabras ha presentato il seguente emendamento sostitutivo:

Sostituirlo con il seguente:

ART. 3.

Nell'assegnazione dei contributi si dovrà tenere conto in modo particolare delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale inteso come attuazione di una articolazione territoriale regionale, come associazionismo intercomunale, iniziative a livello di consigli di quartiere e di circoscrizione, nonché delle iniziative a gestione pubblica cooperativistica, privata e di sperimentazione specie in collegamento con attività scolastiche e parascolastiche che tendano a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale.

ZOLLA. Vorrei un chiarimento dal presentatore dell'emendamento circa il significato dello stesso.

CABRAS. L'articolo 3 introduce alcune novità nell'ambito dei criteri tanto è vero che lo stesso ministro ricordava che il decentramento e la sperimentazione vengono citati per la prima volta, quasi ad anticipare un indirizzo che concordemente abbiamo qui auspicato per il teatro di prosa. Io ho inteso precisare con un emendamento che il decentramento non può essere inteso solo come diffusione del fatto teatrale, attraverso i teatri stabili, le compagnie di giro che esibiscono la loro produzione in più centri della stessa regione, ma debba, invece, essere collegato alle nuove realtà; ai consorzi di comuni, alle iniziative a livello di consigli di quartiere e di circoscrizione, nonché alle iniziative a gestione pubblica cooperativistica, privata e di sperimentazione specie in collegamento con attività scolastiche e para-scolastiche

che tendono a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale; nuove realtà e nuovi organismi che oggi esistono e che dovremo definire anche con una modifica della legge comunale e provinciale. Non si può quindi concepire una attività a favore della prosa limitata alle grandi città; per superare questa concezione occorre collegarsi ai nuovi organismi di partecipazione; occorre legare la sperimentazione, se non vogliamo che sia limitata al solo teatro *off* di fatto molto elitario, a queste nuove realtà. Io ho approfittato dell'occasione per chiarire il concetto di decentramento e quello di sperimentazione, per superare il vecchio sentiero battuto da decenni che ha portato a considerare questa attività un po' come la cenerentola cui andavano solo le briciole. Questo il senso dell'emendamento sostitutivo da me presentato.

PICCHIONI, *Relatore*. Sono d'accordo sullo spirito dell'emendamento sostitutivo ma mi lascia molto perplesso la sua concreta attuabilità. D'accordo sulla diffusione, partecipazione e promozione, ma tutto deve essere ricondotto ad ambiti istituzionali molto certi. Per conto mio per una esperienza fatta come assessore alla pubblica istruzione nella provincia di Torino, sono arrivato con varie forme collegate alle attività scolastiche ed ai quartieri, ad organizzare una certa attività culturale che in cinque anni ha veramente caratterizzato una presenza molto cospicua; però se si parla di iniziative a livello circoscrizionale o di comitato di quartiere, queste attività possono essere tutte ricondotte all'assessore comunale o provinciale competente, oppure ad una consulta generale all'interno di ciascuna città. Ormai non giuoca più il discorso di una cultura a livello orizzontale specialistica e molto chiusa. Se noi facciamo una premiazione di tutta la cultura, non garantiamo nulla. Se invece l'emendamento vuole significare che tutto il grosso problema della diffusione e della produzione teatrale, sia cooperativa sia sperimentale, si può ricondurre al livello provinciale, comunale e regionale, allora l'emendamento mi trova d'accordo.

TRIVA. L'emendamento del collega Cabras non va visto come una petizione ma come indicazione di principi cui deve ispirarsi una circolare ministeriale. Devo poi rilevare che nell'articolo 3 si fa riferimento alle zone del centro-sud, mentre nel-

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

l'articolo sostitutivo non si fa alcun cenno a queste zone. Le città di Aosta, Bolzano, Trieste e Venezia godono di un particolare beneficio che veniva assegnato, in base alla circolare dell'anno scorso, alle compagnie che svolgevano le loro recite in quelle città; oggi la concessione non è più automatica, ma solo se hanno effettuato le recite su richiesta degli stessi comuni di Aosta, Bolzano, Trieste e Venezia. Ecco il senso dell'emendamento dell'onorevole Cabras: stabilire che si dovrà tener conto in particolare delle esigenze connesse con un certo tipo di attività. Ad esempio, sono solo due anni che il Ministero del turismo e dello spettacolo concede un contributo a dei gruppi associati di comuni per attività di promozione ed organizzazione di attività teatrale (ATER, ARCI); queste strutture organizzative e il circuito che hanno messo in piedi sono stati un elemento di diffusione dello spettacolo teatrale e hanno mobilitato le risorse locali in quella direzione.

Ammettere, in linea di principio, che una parte di quei contributi vanno a sostenere iniziative del genere, significa premere nella direzione di un tipo di decentramento che è anche mobilitazione delle risorse: non si tratta solo di denaro che va da tutte le parti. Se il Governo stabilisce di concedere un contributo a quegli enti che, associandosi, creino territori omogenei, ai fini della programmazione teatrale, il contributo ministeriale non è sufficiente a coprire l'intero disavanzo che quest'attività teatrale comporta. Ma un fatto del genere, da una parte stimolerebbe i bilanci dei comuni e delle province a mobilitarsi in quella direzione, e dall'altra provocherebbe, come effetto indotto, la creazione di gruppi di operatori culturali. In questo senso, penso che l'emendamento Cabras debba essere accolto, chiedendo però che in esso venga incluso specificatamente il concetto della diffusione dell'attività teatrale, diverso dal decentramento della medesima, ed un preciso riferimento a questa diffusione nelle zone del centro-sud. Il mio atteggiamento nei confronti di tale emendamento deriva dalla constatazione, soprattutto, che l'enunciazione in esso contenuta relativa al fatto che nella assegnazione dei contributi si dovrà tener conto, in modo particolare, delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale, inteso come attuazione di un'articolazione territoriale regionale, costituisce la prospettiva di base cui tutti tendiamo.

PICCHIONI, *Relatore*. Faccio però osservare che già l'articolo 12 della circolare ministeriale in materia può considerarsi riassuntivo degli obiettivi contenuti nell'emendamento Cabras.

TRIVA. Si tratta però di una scelta del Governo, che non ha a base alcuna indicazione legislativa, in questa direzione: ed è proprio tale indicazione che intende porre in essere l'onorevole Cabras con il suo emendamento.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Tenuto conto che lo spirito dell'emendamento Cabras figura sostanzialmente nell'articolo 12 della citata circolare ministeriale già emanata, e che il disegno di legge è stato integrato dall'emendamento Triva che fa obbligo al Governo di predisporre un provvedimento di riordinamento generale della materia a far tempo dal 1° luglio 1976, quando verrà a scadere l'efficacia di tale circolare, penso che l'emendamento Cabras possa essere utilmente trasformato in ordine del giorno, per costituire appunto quell'indicazione che dal Parlamento venga al Governo affinché esso agisca in una certa direzione.

Qualora l'emendamento venisse mantenuto ed accolto, ne deriverebbero degli inconvenienti.

CABRAS. Sono disposto a trasformare in ordine del giorno l'emendamento da me proposto (che quindi ritiro), tenuto conto delle considerazioni svolte dal ministro e dell'innovazione apportata con l'emendamento Triva. Il Governo deve però impegnarsi a seguire i criteri da me delineati nell'emendamento, in quanto la circolare ministeriale non dice le stesse cose in esso contenute, ma è estremamente riduttiva rispetto ai problemi introdotti con il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'emendamento Cabras è quindi ritirato.

L'onorevole Triva ha presentato il seguente emendamento:

Dopo la parola: decentramento sostituire la parola: teatrale con le parole: delle attività teatrali e ad una diffusione delle stesse.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

Pongo in votazione l'articolo 3 con la modifica testé apportata.

(È approvato).

Poiché all'articolo successivo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 4.

All'onere complessivo di lire 2 miliardi derivante dall'attuazione dei precedenti articoli 1 e 2 della presente legge si fa fronte mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio 1975.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

L'onorevole Cabras ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La II Commissione affari interni della Camera dei deputati,

impegna il Governo

a tenere conto, nell'assegnazione dei contributi, in modo particolare delle esigenze connesse con l'attuazione di un ampio decentramento teatrale inteso come attuazione di una articolazione territoriale regionale, come associazionismo intercomunale, iniziative a livello di consigli di quartiere e di circoscrizione, nonché delle iniziative a gestione pubblica cooperativistica, privata e di sperimentazione specie in collegamento con attività scolastiche e parascolastiche che tendano a favorire lo sviluppo dell'attività e della cultura teatrale».

(0/3904/1/2).

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Accetto l'ordine del giorno.

ALFANO. Dopo la replica del relatore, e l'intervento del ministro, il quale è stato sintetico, ma appassionato, come ogni studioso degli interessi del teatro, auguro al ministro che la cattedrale che va costruendo con fatica non sia destinata ad essere collocata nel deserto e a diventare buia e inaccessibile.

Sul perché del mio voto è doveroso dare precisazioni per cui, richiamandomi, in linea di massima e come premessa, a

quanto ho avuto modo di esporre durante la discussione sulle linee generali, mi piace dare atto ancora all'onorevole Picchioni, relatore di maggioranza, dell'interesse che è riuscito a suscitare con la sua cospicua relazione in sede di Commissione.

Una relazione alla quale ho dedicato tutta la mia interessata attenzione non soltanto di uomo politico e di parlamentare ma anche di appassionato sostenitore delle attività teatrali. È stato per me un vero piacere, a prescindere dall'interesse di cui innanzi, il poter rileggere in detta relazione la vivace panoramica della storia del teatro drammatico italiano del Novecento, nonché quell'acuta analisi storica sulle tappe fondamentali e sulle organizzazioni del teatro italiano, anche se quei cenni e quell'analisi si muovono nel quadro di quella rivoluzione teatrale, appunto del Novecento, già avviata in molti paesi europei ed anche se poi quei cenni storici ed analitici partono soltanto dall'anno 1947, per agitarsi sui palcoscenici della città di Milano e poi ancora del teatro stabile di Torino capitale di quel Piemonte ovviamente caro al relatore.

In proposito mi piace ricordare sommessamente che anche la capitale del Mezzogiorno, o, se meglio piace, di questo profondo sud, non è restata certamente estranea a quella rivoluzione teatrale del Novecento, né prima né dopo il 1947, cioè né prima né dopo gli eventi del conflitto bellico. Anzi, subito dopo la cosiddetta liberazione, Napoli, i napoletani ed altri non dimenticati meridionali sono stati pionieri validi nel tentativo di ridare vita e vivacità al teatro di prosa italiano, cercando di riannodare quel cammino del teatro drammatico italiano che gli eventi bellici avevano interrotto, del quale erano stati e sono stati, anche subito dopo la cessazione del conflitto, protagonisti apprezzati non solo nell'Italia meridionale, in Campania, a Napoli, ma anche in altre città del nord, mettendo insieme, appena possibile, compagnie che hanno destato interesse nazionale e hanno contribuito a fare la storia del teatro di prosa. Tra gli altri desidero ricordare Edoardo, Peppino e Titina De Filippo, Tecla Scarano, Raffaele Viviani, Capiro e Fumo, Nino Taranto, Leonardo Cortese, Wanda Osiris, Govi, Renato Rascel, Carlo Dapporto, Buazzelli, Macario e tanti tanti altri che hanno illuminato il cammino del teatro.

Concordando pertanto su quelle connotazioni di cui innanzi, rievocate dal rela-

tore, pur se con una legittima sfumatura di considerazioni che non sono unicamente campanilistiche ma soprattutto storiche, anche chi parla non può non convenire sul fatto che determinante e storicamente insostituibile si appalesa la nuova funzione del teatro pubblico italiano del dopoguerra, che, per quel che si riferisce alle iniziative di impresari, registi, compagnie ed attori partenopei e meridionali, può vantare di avere avuto non soltanto una caratterizzazione di teatro pubblico, ma soprattutto di teatro ad indirizzo, a sfondo e ad intonazione popolare pur se con una certa tendenza che certamente è riuscita e riesce più gradita alle componenti della maggioranza coalizzata per la gestione del potere o ad un certo settore dell'opposizione che al MSI-destra nazionale.

Siamo anche d'accordo sull'interrogativo del relatore e sulla necessità di verificare in quale misura tale fenomeno, indubbiamente qualificantesi come positivo avvio nella dinamica interna della vita del teatro, possa avere oggi e domani progressivamente un suo ruolo specifico ed una sua reale possibilità di incidenza nel panorama più vasto e nel cammino più lungo dell'organizzazione della cultura, non soltanto teatrale, del nostro paese.

Siamo anche perfettamente d'accordo che un teatro pubblico va inteso come istituzione culturale, perché deve tendere ad inserire la produzione degli spettacoli nel complesso di una linea e di un indirizzo politici precisi e deve finalizzarli, nel quadro repertorio-scuola-decentramento, ad una funzione specifica.

Il teatro pubblico deve concorrere, con l'apporto di un proprio specifico contributo, a dare vita ad un programma politico-culturale più vasto e generalizzato.

Sull'argomento specifico della funzione culturale e di incentivazione della cultura generalizzata del nostro paese, che può e deve svolgere il teatro di prosa, l'onorevole relatore ha insistito con particolare incidenza, sostenendo — ed anche qui siamo d'accordo — che il teatro pubblico, mentre da un lato deve essere capace di assicurare al territorio un servizio d'informazioni culturali esauriente di tutti i settori della vita culturale nazionale (teatro sperimentale, cooperative, compagnie private ed altre organizzazioni ed iniziative simili) dall'altro lato può e deve strutturarsi sul piano organizzativo come sostanziale con-

tributo alla affermazione e allo sviluppo di tutti i settori dell'attività teatrale.

A questo punto non possono non sorgere delle perplessità; notoriamente gli enti teatrali in genere ed il mondo dello spettacolo stanno affrontando, ed è parimenti notorio con quali stenti, una difficile stagione che è stata definita come l'anno della crisi.

Carenza di fondi, insufficienza numerica di personale, povertà francescana di attrezzature tecniche, ridimensionamenti di cartelloni, riduzioni di rappresentazioni e di spettacoli, anche e soprattutto per il teatro tradizionale, della lirica, tratteggiano una drammatica situazione delle attività teatrali nel loro complesso che affligge, mortifica e umilia tutti i protagonisti del mondo dello spettacolo.

In qual modo, con quali misure e con quali provvidenze il ministero fino ad oggi competente, che non riesce a sorreggere l'Opera di Roma, costretta a pagare 3 milioni al giorno per interessi passivi, divorando in tal modo un buon quinto delle sovvenzioni ministeriali che assommano a 5 miliardi l'anno, che non ha potuto scongiurare neppure il clima di pesante *austerità* imposto perfino al teatro della Scala, che ha dovuto ridurre il cartellone a quattro spettacoli soltanto, in qual modo — lo ripeto — il ministero si ripromette di imprimere quella più esigente e necessaria propulsione al teatro di prosa che certamente non può non risentire in maniera più grave le conseguenze di quella spirale del *deficit* nel quale sta anemizzandosi il teatro tradizionale italiano?

Non certamente con i pannicelli caldi dei contributi volta per volta e delle sovvenzioni sporadiche ed *una tantum* erogate negli anni scorsi, come in quest'anno, con il disegno di legge in discussione, che li prevede e li raccomanda.

Qui il discorso si fa più grave e lungo e non può non essere menzionato che le disponibilità di bilancio del « tridimensionale » ministero non consentono certamente di prevedere provvidenze sufficienti e valide né per lo sport, né per il turismo, né per le attività teatrali, siano esse quelle tradizionali della lirica che quelle storiche della prosa.

Non bisogna neppure tacere che recentemente è stato presentato al Senato, dallo stesso ministro, un disegno di legge riguardante la nuova disciplina delle attività musicali; attività musicali che non possono

essere escluse dalla classificazione e dal quadro delle attività culturali.

Il voto favorevole del MSI-destra nazionale, pertanto, vuole essere ed è un incentivo perché il Governo proponga ed il Parlamento approvi, previo il completamento degli studi in corso da anni, quella legge organica, unitaria ed efficace, della quale in ogni occasione, come questa, si riparla, per il potenziamento delle attività teatrali in genere e della prosa in particolare.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del Teatro Valle (3732).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del Teatro Valle ».

L'onorevole Picchioni ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCHIONI, *Relatore*. Mi dichiaro favorevole alla immediata approvazione di questo disegno di legge.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

All'Ente teatrale italiano, istituito con legge 19 marzo 1942, n. 365, è concesso un contributo straordinario di lire 300 milioni da utilizzare per i lavori di ristrutturazione, consolidamento e restauro del Teatro Valle, di proprietà dell'ente.

(*È approvato*).

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si farà fronte con riduzione del capitolo 6856 dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1975.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3768).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante », già approvato dalla VII Commissione permanente del Senato nella seduta del 7 maggio 1975.

L'onorevole Picchioni ha facoltà di svolgere la relazione.

PICCHIONI, *Relatore*. Mi dichiaro favorevole alla immediata approvazione di questo disegno di legge.

SARTI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi associo alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1975, il fondo di cui all'articolo 19, primo comma, della legge 18 marzo 1968, n. 337, destinato alla concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante è elevato a lire 300 milioni.

(*È approvato*).

ART. 2.

Al maggior onere di lire 100 milioni derivante dall'attuazione della presente

VI LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 LUGLIO 1975

legge per l'esercizio finanziario 1975, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto ai capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ALFANO. Farò una breve dichiarazione di voto. Non possiamo disconoscere che ci sono altre attività che non possono essere considerate accessorie o secondarie nel più ampio quadro delle attività artistiche e di promozione culturale, quali sono quelle assolate dai circhi equestri con tanto sacrificio e con tanta abnegazione ed anche con tanto romanticismo da parte di impresari, registri e attori del settore, attività tanto care alla sensibilità dei nostri ragazzi e degli stessi genitori dei quali arricchiscono il loro patrimonio di conoscenza di un particolare modo di vivere in famiglie nomadi, tutte dedite al lavoro e all'arte per l'arte.

Un lavoro ed una produzione artistica che il circo equestre offre, forse in concorrenza con la produzione teatrale, a prezzi ed a tariffe certamente accessibili a tutte le tasche ed a tutte le borse anche dei ceti meno abbienti e dei nuclei familiari più numerosi, tanto da favorire l'afflusso di tante scolaresche.

In conclusione intendo dire che, in linea di massima il MSI-destra nazionale e per esso chi interviene, è condannato a svolgere una funzione di opposizione in servizio permanente effettivo, non dalla Carta costituzionale della Repubblica italiana, ma dal tribunale speciale dei partiti collegati nel cosiddetto arco costituzionale; non fa però un'opposizione precostituita, non contrasta né si oppone neppure a questo disegno di legge che si sforza comunque di dare una mano per rilanciare e diffondere le attività artistiche e culturali.

Sono lieto di vedere accomunati agli esercenti dei circhi equestri, anche gli esercenti dello spettacolo viaggiante che tanti apprezzamenti e successi riscuotono tra tutti i ceti sociali. Esorto, pertanto il Governo, il Parlamento ad essere più comprensivi e riguardosi verso detti esercenti.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione)

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Interventi a favore delle attività teatrali di prosa » (3904).

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Contributo straordinario all'Ente teatrale italiano per il restauro del Teatro Valle » (3732).

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (3768).

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Amadeo, Boldrin, Cabras, Cavaliere, Chanoux, De Sabbata, Donelli, Dulbecco, Faenzi, Flamigni, Iperico, Lapenta, Lavagnoli, Lo Bello, Maggioni, Mattarelli, Merli, Monti Renato, Picchioni, Tantalo, Tripodi Girolamo, Triva e Zolla.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI
